

Linee della didattica della musica nella scuola italiana

Giuseppe Grazioso

In questo intervento non limiterò le mie osservazioni alla scuola pubblica, nella quale si insegna l'Educazione musicale (EM), ma le estenderò anche al Conservatorio e alle scuole di musica in quanto il confronto permetterà di mettere in evidenza quelle differenze che, a mio avviso, hanno una notevole incidenza sull'insegnamento della musica (M.) nel nostro paese.

Il fine che perseguono il Conservatorio e le scuole simili è formare delle persone che facciano della M. la loro professione. La M., però, è un'entità complessa: comprende la composizione, lo studio dei vari strumenti, il canto, il jazz, la storia e così via. Per cui, data la vastità delle possibili competenze, gli studenti si specializzano in un settore specifico. La finalità principale del Conservatorio è pertanto solo una: dare una competenza di tipo professionale in una determinata area di studio.

Per quanto riguarda la scuola pubblica, invece, si è ormai chiaramente consolidata la convinzione che in essa l'insegnamento della M. non può consistere in una riduzione qualitativa e quantitativa di quanto si insegna in Conservatorio, ma deve avere delle finalità e dei contenuti diversi. Queste finalità, dopo un lungo dibattito, sono state individuate nell'ascolto e nella produzione. Esse consistono nel dare agli allievi una competenza di tipo non professionale che consenta loro di comprendere il mondo in cui vivono anche sotto l'aspetto sonoro e musicale (ascolto) e di esprimersi e di comunicare per mezzo del suono e della M. (produzione). Sono finalità che danno una connotazione specifica ed una funzione insostituibile alla disciplina e che sono valide per tutto il curriculum scolastico. Il loro esame porta ad individuare una serie di obiettivi a più breve termine: esplorazione, produzione, interpretazione ed analisi di eventi sonori e di brani musicali; espressione corporea; educazione ritmica e melodica; musica d'insieme; improvvisazione, variazione e composizione; conoscenza dello sviluppo del linguaggio musicale e di elementari nozioni di teoria. Di fronte ad uno spettro così ampio di obiettivi si pone il problema della competenza didattica degli insegnanti. I diplomati in strumento insegnano nella Scuola media inferiore, ma, se non hanno fatto per proprio conto studi specifici e non hanno frequentato corsi di aggiornamento, non possono avere una preparazione adeguata a svolgere in modo corretto il loro compito. La soluzione definitiva si avrà quando il diploma di Didattica della M., che ha anche valore abilitante, sarà riconosciuto come unico titolo valido per insegnare EM in qualsiasi ordine di scuola.

La didattica dell'EM va incontro anche ad un altro problema: quello del metodo di insegnamento. Un dato largamente acquisito dalla didattica di tutte le discipline è che l'insegnamento deve essere condotto in modo attivo. Si comincia da esperienze pratiche e solo in un secondo momento si passa alla teorizzazione e alla concettualizzazione. Questo modo di procedere è esattamente l'opposto di quello che viene praticato nell'insegnamento tradizionale della M. nel quale si pone mano allo strumento, dopo una fase iniziale durante la quale si memorizzano le figure di valore e la lettura delle note sul pentagramma e si comincia ad essere addestrati al solfeggio parlato. Questo metodo nella scuola pubblica non è assolutamente ammissibile. Qui ci sono bambini e preadolescenti che devono essere motivati a seguire le lezioni e devono trarre da queste gratificazione e gioia, senza nulla togliere alla serietà dello studio. Per cui nella moderna didattica dell'EM la parte teorica deve essere considerata l'ultima tappa di un percorso che inizia dal vivere fisicamente la M. e conduce gradualmente alla concettualizzazione degli aspetti tecnici che ad essa sono sottesi.

Nelle scuole dell'infanzia ed elementari c'è l'irrisolto problema che l'insegnamento dell'EM è affidato agli insegnanti di classe i quali, non certo per loro colpa, non hanno le competenze necessarie per svolgere questo compito, fatta eccezione per coloro che hanno anche studiato M. e si sono aggiornati adeguatamente. Nel corso di studi dell'ex istituto magistrale c'era un'ora settimanale di canto corale, del tutto insufficiente per dare una preparazione adeguata. Mi sembra fuori di dubbio che si può insegnare solo quello che si sa, ma sembra che, riguardo alla M., per i livelli inferiori della nostra scuola sia valida anche l'affermazione contraria. Per la nostra didattica musicale occorrono provvedimenti risolutivi, essendo ormai ampiamente riconosciuto che l'insegnamento dell'EM deve essere iniziato fin dalla più tenera età ed è assurdo pensare che i bambini possano cominciare ad occuparsi costruttivamente di M. a partire da 10–11 anni.

Abbiamo infine la non giustificata mancanza della M. nella scuola media superiore. Non posso esaminare i motivi di questa omissione. Dico soltanto che, con le parole, i pregiudizi del passato sono stati ormai superati. Non rimane che formulare la fervida speranza che, se e quando la riforma che attendiamo da tempo immemorabile sarà attuata, alle parole seguano i fatti e la M. abbia il posto che le compete.